

Franco Casavola, una personalità radicata nella cultura del suo tempo

di Vincenzo Fragassi

Franco Casavola nacque a Modugno il 13 luglio 1891. Fu compositore assai apprezzato di opere liriche, scrittore e commentatore di films.

Il padre, Donato, di Martina Franca, magistrato, sposò Giovanna Russo di Modugno. Franco nacque nella casa materna ubicata al corso Vittorio Emanuele, ora proprietà della famiglia Di Monte.

Casavola fu teorico musicale del futurismo (con Balilla Pratella) e lanciò cinque manifesti dal 1920 al 1927, anno in cui si staccò definitivamente dalla corrente.

I manifesti sono: «La musica futurista», «Le sintesi visive» (con S.A. Luciani), «Le atmosfere cromatiche», «Le versioni scenico-plastiche» e «Il teatro degli attimi dilatati». Scrisse anche il dramma mimico «Hop-Frog» ed i balletti: «Fantasia meccanica», «Il cabaret epilettico», «Ranocchi al chiaro di luna», «La danza dell'elica», «Piedigrotta», oltre alle musiche per gli «Intonarumori» e per gli «archi enarmonici» del Russolo, opere che ebbero attoniti spettatori a Parigi, a Londra e in molte altre città d'Europa.

Di spiccate inclinazioni alla musica, Casavola iniziò gli studi con Pasquale La Rotella e li portò a compimento sotto la guida di Ottorino Respighi.

Le sue opere si fondano sul completo rinnovamento della sensibilità umana, su diverse forme di comunicazione, di trasporto e di informazione che esercitano una decisiva influenza sulla psiche dello spettatore.

Casavola, teorico musicale del futurismo, intese la propria vita come missione. Missionario dell'arte che si serve volentieri di se stesso, della sua vita intima e dei suoi ricordi personali, «per colpire una volta di più il passatismo...».

Era radicato nella cultura del suo tempo e ne condivideva profondamente i gusti ed i valori. L'atto di adesione al movimento futurista segnò il distacco da un mondo, oltre al volontario abbandono di tutta una serie di contenuti sentimentali e culturali. Amabile conversatore, sempre pieno di premure e delicatezze per le persone intrattenute, tenerissimo figlio, amò molto la famiglia.

Nelle sue opere balza, spesso, evidente la nostalgia della sua Modugno di cui conservò sempre il ricordo di un borgo pieno di pace e amore le cui campagne lussureggianti ispirano «il rimpianto delle tenerezze perdute». La lettura dei «manifesti» del partito futurista che Casavola lanciò dal 1920 al 1927 non consentono di cogliere in profondità lo spirito che lo animava: «*Il manifesto* — era solito dire — è come una

intelaiatura programmatica che riceve carne e sangue solo se posta sullo sfondo di una democrazia futurista».

Gli enunciati programmatici di prassi politica, nella trattazione più vistosa, si arricchiscono di un apparato dimostrativo e divengono più intelligibili e probanti.

Nell'ideologia politica di Casavola si avverte l'influsso di Mazzini, sempre profondamente ammirato e amato dal teorico musicale del futurismo, e la sua «democrazia futurista» rammenta e sancisce il primato spirituale degli italiani di quel tempo, quasi un riallacciarsi al «risorgimento politico» e al «risorgimento intellettuale» che i futuristi contribuirono a creare.

Arte-vita e arte come consolazione e distrazione della vita. Questo era, in sintesi, il credo di Casavola giunto alla virata stilistica che consisteva in veri e propri «shock» che aprivano alla musica una nuova e infinitamente più ricca concezione del ritmo e allargavano così il suo regno. Un geniale scandaglio della sua essenza musicale che voleva significare «rescissione volontaria e cruenta degli schemi poetici ottocenteschi e persistenza di una insopprimibile declamabilità».

La sua musica si distingueva per una vena feconda; un culto esaltato, romantico, che si avviava verso le migliori forme classiche, pur conservando il nuovo stile moderno. Su questa strada il suo genio artistico trovò la collocazione plastica, manifestando la sua reale possanza nell'opera comica «Il gobbo del Califfo», che fu rappresentata al Teatro Reale dell'Opera di Roma nel 1929. Questa opera, da tutti considerata il suo capolavoro, si propone di distrarre e divertire il pubblico con degli effetti di comicità, di eccitazione erotica o di stupore immaginativo. Gli attori hanno una sola ragione d'essere e di trionfare: quella d'inventare incessantemente nuovi elementi di stupore. Da ciò l'impossibilità assoluta di arrestarsi e di ripetersi; da ciò una vetrina remunerativa d'innumerabili sforzi inventivi; ciò che Casavola chiamava il «meraviglioso futurista».

«Il gobbo del Califfo» fece conoscere il nome di Casavola e della sua Modugno al grande pubblico italiano e gli meritò il primo premio nazionale indetto dal Governatore di Roma. L'opera fu rappresentata in numerose città d'Italia e anche d'Europa e d'America.

Caricature possenti, abissi di ridicolo, ironie impalpabili e deliziose, cascate d'ilarità irrefrenabili, analogie profonde fra l'umanità, il mondo animale, il mondo vegetale, e il mondo meccanico; scorci di cinismo rivelatore, intrecci di motti spiritosi, di bisticci e di indovinelli che servono «ad aerare gradevolmente l'intelligenza». Tutta una gamma di «quadretti» e di nuove significazioni della luce, del suono, del rumore e della parola che fecero delle opere di Casavola un crogiuolo in cui ribollono gli elementi di una sensibilità diversa, quasi una sintesi di tutto ciò che l'umanità aveva raffinato nei propri nervi per divertirsi; è inoltre la fusione ribollente di tutte le risate, di tutti i sorrisi, di tutti gli sghignazzamenti, di tutte le contorsioni, di tutte le smorfie dell'umanità futura.

Diceva della sua Modugno: «Un territorio compreso dentro un solo giro d'orizzonte, luogo fisico e umano delle conformazioni ed abitudini simili, pervaso dagli stessi pensieri, accenti, fobie, da tutti i legami che ciascuno via via vi intreccia, che tutti insieme diventano le strutture e le funzioni di un corpo e di una mente». La piazza principale del paese? «Una facciata sempre da libro aperto, sempre da leggere, da interpretare come Teatro di varietà per trarre anche le anime più lente dal loro torpore e imporre loro di correre e di saltare».

Nel 1936 Casavola compone una seconda opera lirica: «Le astuzie d'amore». Un soggetto boccaccesco che fonde l'atmosfera del pubblico con quella del palcoscenico: il pubblico collabora colla fantasia degli attori, non vi rimane statico, ma partecipa rumorosamente all'azione, cantando anch'esso, accompagnando l'orchestra, comunicando con moti impreveduti e dialoghi bizzarri cogli attori.

Fu rappresentata la prima volta al Teatro Petruzzelli di Bari e in quest'opera viene esaltata l'azione, l'opera comico-sentimentale di pura tradizione italiana e, pur non rinunciando a tutte le conquiste moderne (collabora alla distruzione futurista dei capolavori immortali, plagiandoli e parodiandoli), è significativamente antiaccademica facendo segnare sulla scena l'inverosimile e l'assurdo.

Negli anni seguenti si dedicò a composizioni sinfoniche. Musicò anche più di 70 films e documentari e fu soprattutto per questa specifica produzione che ebbe frequenti rapporti, insieme a fraterna amicizia, con il concittadino Franco Di Ciaula, anch'egli modugnese verace (Modugno 9-1-1895 - Bari 23-5-1963), distintosi in diverse attività organizzative e culturali nel campo dello spettacolo.

Casavola ricoprì anche la carica di Segretario regionale del Sindacato Musicisti di Terra di Bari e fu protagonista di numerose iniziative per dare «alla congenita attitudine della gente pugliese all'arte dei suoni» una disciplina seria verso manifestazioni reali e concrete di operoso indirizzo artistico e didattico.

Fu tenace protagonista, nei suoi anni di fervente e appassionata attività, della vita dell'Istituto musicale «Niccolò

Piccinni», suscitando quell'atmosfera in cui si sono poi sviluppate e soprattutto disciplinate le naturali disposizioni dei pugliesi all'arte dei suoni, richiamate in onore dal saluto augurale inviato da Pietro Mascagni il giorno dell'inaugurazione. Seppe insomma, attraverso la formazione graduale delle varie classi, affidate a docenti di prim'ordine, contribuire a preparare gli elementi per il pareggiamento della scuola.

Durante l'ultima guerra, mentre era in Roma, si cimentò anche nel genere drammatico più impegnativo con l'opera in quattro atti «Salambò» su libretto scritto da Emidio Mucci.

Quest'opera è un'atmosfera d'avanguardia, è l'amore del nuovo, un nuovo modo di vedere il mondo, una ragione di amare la vita, una bandiera di gioventù, di forza e di originalità, una formula di rinnovamento: quella che, essendo a un tempo igienica ed eccitante, semplifica i dubbi, distrugge gli scetticismi e raduna tutti gli sforzi in una formidabile esaltazione. Fu rappresentata al Teatro dell'Opera di Roma nel 1948 e subito dopo al Petruzzelli di Bari.

In questo periodo la sua bandiera è «la necessità di andare sempre avanti» provocando stupore immaginativo. Così fino a quando, colpito da un male inesorabile, si ritirò in Bari in casa del fratello, ove morì il 7 luglio 1955.

Il Consiglio comunale di Modugno, nella riunione del 9 febbraio 1956, dopo una commemorazione fatta dal sindaco dell'epoca (ing. Antonio Capitaneo 1955-1958) deliberò «di far murare sulla facciata esterna della casa ove nacque il Maestro Franco Casavola, la quale è posta sul corso Vittorio Emanuele di questo Comune e la stessa si identifica col fabbricato denominato palazzo Di Monte, una lapide riportante l'indicazione della nascita e del decesso dell'illustre cittadino scomparso, al fine di tramandare ai posteri il ricordo del generoso figlio di questa città».

Quel generoso figlio, musicista rappresentativo quanto altri mai, teorico musicale di un'epoca e di un movimento ormai tramontati, ma all'avanguardia nel primo Novecento, Casavola, attende oggi, insieme alla lapide mai posta dai suoi irriconoscenti concittadini, che i posteri si incarichino di ricomporre la sua veritiera e complessa figura.

PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:
Via Roma, 29 - Tel 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

ARREDO BIMBI

GIOCATTOLE
ABBIGLIAMENTO

Via Roma, 29 - Tel. 56 84 92
70026 MODUGNO (BA)